

GENTE L'ARTISTA CHE COMPONE VERSI SEDUTO ACCANTO AI SUOI CINQUE CAVALLI



ISPIRAZIONE NELLA STALLA
Castel Frentano (Chieti). Il poeta Anton Demidov, 77 anni, che si fa chiamare Antonio Allegrini, compone versi nella stalla accanto a un cavallo. A destra, è nella sua abitazione, circondato da icone russe. Come un vero cosacco, porta le armi nel cinturone anche se non le usa.

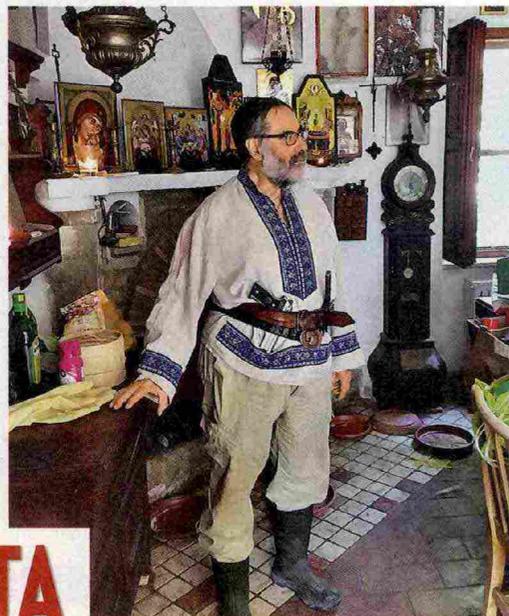
IL COSACCO D'ABRUZZO NON ERA PAZZO MA POETA

di Pietro Barachetti

Non ha mai galoppato in sella ai suoi cavalli, pancia a terra, nelle steppe della sua terra natale, come da "vero" cosacco ha sempre sognato di fare. In compenso, accovacciato accanto alle zampe dei cinque cavalli che vivono con lui a Castel Frentano, in Abruzzo, Antonio Allegrini ha lasciato che la fantasia galoppasse a briglie sciolte componendo poesie che gli sono valse la stima e l'amicizia di personaggi come Carlo Bo, Mario Rigoni Stern e Pier Paolo Pasolini e, oltreoceano, di Lawrence Ferlinghetti (poeta ma anche editore della Beat

Generation di Jack Kerouac e Allen Ginsberg) e di Henry Miller, l'autore di *Tropico del Cancro*. Poesie che in passato gli avevano portato, come unico "riconoscimento", le cure in un centro psichiatrico di Pescara, dove affidavano a massicce dosi di psicofarmaci l'incarico di cancellare dalla sua mente "visioni" del mondo troppo diverse da quelle considerate normali e, dunque, per i medici incomprensibili e "malate" - sorte toccata del resto anche a un'altra grande poetessa "incompresa", Alda Merini - e che solo dopo decenni sono state riconosciute per quello che sono: arte. Che sia arte lo certifica la casa editrice **Morcelliana** di Brescia a cui si deve la pubblicazio-

HA CONOSCIUTO IL MANICOMIO. HANNO PROVATO A CANCELLARE LA SUA CREATIVITÀ CON GLI PSICOFARMACI. OGGI ANTONIO ALLEGRINI, CHE HA RADICI RUSSE, È CONSIDERATO UN VERO LETTERATO. CON DOTI PROFETICHE



ne delle più importanti raccolte di componimenti, l'ultima delle quali, *Le stanze delle voci*, ospita un'ampia sezione dedicata proprio ai compagni di sventura nel centro psichiatrico di Pescara. Una raccolta di poesie destinata a confermare come Anton Demidov, il suo vero nome cosacco, diventato Antonio Allegrini da italiano, soprannominato da alcuni letterati il Rimbaud italiano, ma anche il Ligabue dei versi, non fosse affatto una persona con "problemi", ma semplicemente un artista. Capace, come pochi, di far ▶

IL POETA COSACCO CHE VIVE IN ABRUZZO E COMPONE VERSI ACCANTO AI CAVALLI

riflettere su quanto possa essere impercettibile la "distanza" fra il poeta e il profeta: due parole separate solo da due consonanti, mentre sono migliaia le lettere con le quali Allegrini è riuscito a comunicare la sensazione di fondere all'arte di comporre versi la capacità di preannunciare possibili eventi futuri. Questa dote profetica è stata avvertita, quando era ancora un ragazzino, dai suoi genitori che gli avevano dato in segreto il soprannome di Sciamanski, per suoi presunti poteri taumaturgici ereditati dagli sciamani siberiani, antenati della famiglia. E per il potere di trasmettere un misterioso senso di sicurezza che avvertiva per esempio, quando era con lui, Pier Paolo Pasolini, con cui Antonio Allegrini ha intrattenuto un fitto carteggio. E proprio lo scrittore e regista friulano apprezzava talmente i versi dell'amico abruzzese da comunicargli l'intenzione di pubblicargli un volume di poesie. Ma erano in molti ad attribuire ad Antonio il dono di saper vedere "oltre". Esattamente come il vecchio sciamano indiano con il quale Allegrini si intratteneva a parlare per ore nella casa

"aperta a tutti, intervistatori, donne bellissime, giovani vagabondi e scrittori..." nel Big Sur, sulla costa californiana, di Henry Miller, con cui il poeta cosacco-italiano condivideva la passione per la pittura. Là dipingeva acquerelli che spesso i due si scambiavano. Momenti felici, distanti anni luce dalle giornate trascorse negli stanzoni del manicomio dove in troppi "sembravano sottovalutare la forza della depressione, un serpente viscido che strangola". Quel ser-

ERA AMICO DI PIER PAOLO PASOLINI. E IL GRANDE REGISTA FRIULANO CONFESSAVA CHE STANDOGLI ACCANTO SI SENTIVA AL SICURO

pente aveva strangolato Leandro, "tornato dal Belgio, suicida dopo qualche settimana di ricovero", e Giovanni, "ingegnere, un uomo colto, amante della poesia, il cui dramma non venne capito dai medici". Persone ufficialmente "con problemi psichici", ma che comprendevano perfettamente il mondo narrato da Antonio Allegrini, che in più passaggi sembra ricordare l'universo di Macondo di Gabriel Garcia Marquez. E forse comprendevano, meglio di tanti "nor-

mali", anche le "profezie" nascoste nei componimenti di un poeta consapevole dell'importanza per l'umanità di ritrovare "quello che nessuno ricorda: la memoria del passato nel quale c'è il germe del futuro" e di riscoprire "la stirpe di gente semplice, autorevole che si perde per sempre" e "la sapienza dei vecchi sconfitta". Parole profetiche, scritte da un uomo che alla moderna tecnologia (pronta a riempire la mente con migliaia di nuovi messaggi ogni

giorno cancellando la possibilità di ricordare) e allo schermo dello smartphone preferisce le immagini delle antiche icone "che sono la storia degli antenati" e che, ha confessato ad Alberto Sana, docente e autore di bellissime prefazioni ai suoi libri, "mi hanno salvato". Mettendolo in contatto con altri mondi. Un dono, questo di connettersi con altri mondi, che qualcuno ha troppo facilmente scambiato per follia.

Pietro Barachetti